



## I poster e i libri di Leonardo Sonnoli in mostra a Rimini

Nell'ambito della prima Biennale del Disegno di Rimini (inaugurata ieri e visibile fino all'8 giugno) alla Biblioteca Gambalunga (Sale Antiche) saranno in mostra i poster di Leonardo Sonnoli (nostro collaboratore e presidente italiano dell'Agf). Il titolo della mostra «Dear daddy-long-legs» si rifà all'incipit delle missive inviate dalla protagonista del celebre romanzo di Jean Webster, «Papà Gambalunga»

## ALL'ASTA

# Manoscritto non andare lontano

L'«Avarchide» del letterato toscano Luigi Alamanni, verrà battuta ai primi di maggio: stimata 120-150 mila euro, potrebbe essere venduta all'estero. Un appello alle istituzioni

di **Riccardo Pozzo**

La storica casa torinese Bolaffi metterà all'asta a Milano il 13 maggio un importante manoscritto cartaceo, *La Avarchide* del letterato toscano Luigi Alamanni (1495-1556), stimato 120-150mila euro.

Un sigillo in cerallacca rossa con lo stemma della famiglia Ugoccioni Alamanni sulla prima carta bianca rimanda alla sua origine. Il manoscritto è infatti citato da Bartolomeo

**Tre volumi, compilati da mano cancelleresca in inchiostro marrone. Sono importanti per la ricostruzione della storia della cultura rinascimentale**

Gamba nella *Serie di testi di lingua e di altre opere* (Venezia, Gondoliere, 1839) a pag. 6: «L'autografo dell'Avarchide si conserva tuttavia in Firenze presso la sig. Maddalena Ugoccioni nata Alamanni (Fiacchi, Lettera nel T. XVIII degli Opuscoli scientifici e letterari, Firenze, 1814, in 8.0, c. 98)».

*L'Avarchide* fu l'opera cui Luigi Alamanni - già autore delle *Opere toscane* (1532-1533), *La coltivazione* (1546) e il *Girone il Cortese* (1548) - dedicò gli ultimi anni della sua vita con la volontà di proporre, in alternativa al romanzo cavalleresco di matrice aristocrazia, un poema di impronta omerica e, in particolare, iliadica, in linea con il classicismo volgare che aveva ani-

mato tutta la produzione letteraria del fiorentino sin dalla sua formazione, avvenuta nell'elitario consesso degli Orti Oricellari a Firenze, luogo di incontro di una giovane generazione di letterati (ma vera e propria maturo Machiavelli), decisi a dare vita a una nuova letteratura volgare ormai giudicata degna di confrontarsi con i grandi modelli della tradizione antica. I tre volumi, compilati da mano cancelleresca in inchiostro marrone, in legatura del secolo XVIII, presentano numerosi e sostanziosi interventi autografi dell'autore, che spaziano dalla sostituzione di singole parole a intere strofe e versi ricomposti, con due fino a quattro o cinque interventi per pagina. Il manoscritto è stato esaminato da Franco Tomasi del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Padova, secondo il quale «il grande lavoro correttivo che il manoscritto documenta risulta di notevole interesse specie per la definizione di una cifra stilistica che, nelle intenzioni di Alamanni, doveva costituire il momento forte di un omerismo in chiave moderna. Ancora nel 1562 del resto, nel dialogo l'Aretefila, Lucantonio Giunti, figura di spicco tra i fiorentini operanti in Francia, in particolare a Lione nel mondo dell'editoria, celebrava l'Avarchide, all'epoca ancora inedito, auspicando che potesse vedere la luce a breve, dato che si trattava di un'opera nella quale il poeta fiorentino aveva dimostrato di "havere imitato gli antichi e buoni scrittori, e massimamente Omero" con "somma arte e somma destrezza"». Si tratta quindi di un codice davvero significativo per la tradizione del testo, un codice anco-



**IN VENDITA** | I tre volumi e alcune pagine del manoscritto dell'opera «Avarchide» di Luigi Alamanni. Il manoscritto verrà messo in vendita all'asta da Bolaffi il prossimo 13 maggio. La stima è di 120 mila-150 mila euro. Si tratta di un codice significativo per la tradizione del testo, ancora più prezioso se si tiene conto che i pochi autografi alamanniani conservati nelle biblioteche italiane sono legati alla pratica epistolare e non alla produzione delle opere letterarie

ra più prezioso se si tiene conto che i pochi autografi alamanniani conservati nelle biblioteche italiane sono prevalentemente legati alla pratica epistolare e non alla produzione delle opere letterarie.

Oggi che questo manoscritto importante per la ricostruzione delle vicende della cultura italiana rinascimentale viene messo all'asta si rinnova il timore di trovarci di fronte all'ennesima capitolazione dell'Italia nell'impegno per la salvaguardia del suo patrimonio culturale. È ben noto che nel nostro paese non esiste la tradizione di un mecenatismo illuminato sulle orme di una filantropia ispirata al modello americano o d'oltralpe. Si pensi, a esempi recenti come le ingenti somme (17,5 milioni di euro) raccolte in gran parte da donazioni di privati e di fondazioni culturali (tra l'altro 5 milioni dalla Vodafone e 1,38 milioni dalla Allianz) per ricostituire i fondi librari distrutti dal rogo della Biblioteca Anna Amalia di Weimar nel 2004 o l'imponente colletta per trattenere in Inghilterra il Salterio di Macclisfield, già aggiudicato al Getty Museum di Malibu. Sarebbe quasi inutile ricordare che l'iden-

tificazione intellettuale e culturale di un paese avviene soprattutto attraverso l'acquisizione, la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio artistico e umanistico e che, in mancanza di strumenti finanziari pubblici, debbono intervenire, animati da uno spirito di intelligente lungimiranza, privati, banche e fondazioni. Il luogo ideale di un manoscritto come quello dell'Avarchide - che sarà messo in vendita insieme ad altri 700 lotti, fra i quali anche un incunabolo della *Commedia* di Dante, importanti testi scientifici, libri di araldica e blasoni, e un inedito carteggio di Maria Callas - dovrebbe essere una struttura pubblica, meglio se in quella Firenze che ad Alamanni aveva dato i natali e alla quale aveva guardato nostalgicamente per tutta la vita mentre ricopriva il prestigioso ruolo di poeta di corte dei Valois. Si potrebbe così auspicare che, oltre al rientro dei cervelli, il nostro paese possa finalmente favorire anche un rientro nelle biblioteche nazionali dei documenti, preziosi, che costituiscono la parte essenziale della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BIBLIOTECHE CATALOGATE

# Libri in camicia rossa

di **Giancarlo Petrella**

Di libri a Caprera ne arrivavano quasi giornalmente. A spedirli erano ex commilitoni, personaggi della politica nazionale e internazionale, giovani studenti, ma anche poetesse, nobildonne e ammiratrici che accompagnavano il loro omaggio con dediche vibranti. Come l'inglese Eleonor Darby che nel 1862 offre i suoi *Lays of Love and Heroism* («Al sublime modello degli eroi e patrioti, all'immortale Garibaldi, aggraziate o magnanimi, questi miei carmi nella lingua natale, e con loro, deh! aggraziate tutto il riverente amore dov-

to a tanto eroismo»). Dalla Spagna Wenceslao Aygualas de Izco, comandante della milizia nazionale, omaggiava il generale Garibaldi «terror de los tiranos y esperanza de los pueblos» del suo poema *El derecho y la fuerza*, mentre dalla lontana Argentina Gabriele D'Amato spediva le sue *Dissertazioni economiche-politiche-sociali* accompagnandole dalla solenne dedica «al più grande uomo del secolo, Tribuno dell'umanità. Al Washington (sic) d'Italia». Ovviamente non tutto veniva letto, con buona pace dell'ingenuo italo-argentino D'Amato («il sottoscritto autore presenta sperando che fossero lette»). Parecchi dei volumi che compongono la biblioteca di Garibaldi a Caprera sono infatti clamorosamente intonsi, come rivela l'impetoso catalogo condotto, senza però avere il tempo di

vederle il felice approdo a stampa, da Tiziana Olivari. Affidandoci al meticoloso riscontro bibliografico condotto dallastudiosa, degli oltre 2.200 titoli rilevati addirittura «686 sono intonsi, e quindi mai letti, e una decina aperti solo nelle pagine in cui si parla di Garibaldi o di avvenimenti che lo hanno visto protagonista». Quella della biblioteca del Generale, cresciuta, come si è intuito, anche per accumuli occasionali, è una vicenda complessa, solo negli ultimi anni riscattata da un lungo letargo. Un tempo tutta a Caprera, oggi la si ricostruisce, almeno sul piano bibliografico, da entrambe le sponde del Tirreno. E come spesso accade nella storia delle raccolte librerie, anche in questo caso la parte del cattivo la recitano gli eredi. All'indomani della morte di Garibaldi, nell'ottobre 1882 ne fu redatto un inventario per complessivi 3.866 volumi. Stima 4.386 lire. I dissapori tra i figli di primo e secondo letto contribuirono a smembrarla. Ci pensò dapprima il figlio Ricciotti, inviando alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma alcuni cimeli paterni, tra

cui una cassa di libri. La figlia Clelia portò nella sua villa di Livorno la riserva libraria di maggior pregio (circa 1200 volumi, tra cui l'imponente in folio settecentesco sulle pitture e bronzi di Ercolano) affinché svolgesse nella nuova sede funzioni "di rappresentanza". Oggi buona parte di quella porzione riemerge nei fondi della Labronica di Livorno (*I mille libri di Garibaldi* a cura di M. Di Giovanni, Livorno 2011). Al già doloroso smembramento si aggiunge infine, negli anni, da parte di Clelia la pessima (agli occhi di uno storico delle biblioteche) abitudine di regalare agli ospiti di Caprera scritti e volumi appartenuti al padre. Nessuno stupore, perciò, nel caso in cui libri con dedica al Generale riemergano oggi presso collezioni pubbliche e private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La biblioteca di Garibaldi a Caprera, a cura di Tiziana Olivari, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, FrancoAngeli, pagg. 272, € 35,00**

## BIBLIOTECARI CELEBRI

# Le sudate carte di Mazzucchelli

di **Carlo Carena**

Nei decenni tumultuosi e variopinti di Milano a cavallo Sette e Ottocento, fra le figure che di varia estrazione e orientamento vi emersero nella politica, nella vita civile e nella letteratura si nasconde un modestissimo e grande prete, don Pietro Mazzucchelli. La sua figura ora è fatta riemergere da un'indagine di Giuseppe Frasso e Massimo Rodella, perfettamente edita da Storia e Letteratura. Una massiccia impressionante di documenti, spesso inediti, usati e in parte trascritti regge la biografia stesa nelle prime 140 pagine dal Rodella, collega a distanza del buon prete alla Biblioteca Ambrosiana; così come entrano abbondantemente

te nelle successive 200 dedicate dal Frasso ai principali contributi danteschi del Mazzucchelli, già da lui indagato sotto questo aspetto in articoli su riviste.

Qualcuno ha definito il Mazzucchelli la prima figura convincente di bibliotecario moderno. Nella sua vita egli non ebbe altri interessi e svaghi che quelli legati ai libri, ai codici, alle monete, alle ricerche erudite. Non si occupò che di questo e di soddisfare le richieste altrui, con un altruismo e una modestia rare su quel terreno. Quindi non ebbe nemmeno un becco d'un quattrino. Era nato a Milano nel 1762, da modesta famiglia di bottegai di origini gallaresi, nono di undici fratelli di cui sette femmine. Avviato decisamente alla carriera ecclesiastica, durante gli anni studiò presso i Barnabiti di Sant'Alessandro e a Brera acquisì una competenza linguistica straordinaria, non solo nell'ebraico e nelle lingue antiche ma altresì

nelle moderne "ultramontane". Per cui nell'85, era assunto ventitreenne all'Ambrosiana come traduttore e copista, poiché, annoteranno di lui, «dotto nell'Erudizione Patria e Forastiera antica e moderna, nella Numismatica, Bibliografia, nelle lingue viventi e nella intelligenza de' Dialetti e scritture antiche o strane, somministrando continuamente lumi in tutti i detti scientifici rami a molti che quotidianamente ad esso ricorrono». Amici suoi erano Monti, Berchet, Rosmini, Giuseppe Bossi. Quando nel 1805 l'archeologo napoletano Francesco Maria Avellino si pose a un'edizione critica dei *Capriivi*, ricorse a lui per le varie lezioni della commedia plautina in sei codici dell'Ambrosiana. Quando nel '20 il Manzoni cominciò a raccogliere dati per la composizione dell'*Adelchi* chiese aiuto a lui, per informazioni intorno alla dominazione longobarda nell'Alto Medioevo; e ancora a lui, «che ha le

mani e i piedi in questa pasta», durante la revisione del romanzo qualche anno dopo, per precise notizie sulla guerra di successione mantovana. Anche come semplice bibliotecario si prodigò per scovare e acquisire i fondi delle biblioteche conventuali disperse alla soppressione di congregazioni religiose sotto il regime francese, e provvide all'ordinamento, alla catalogazione e schedatura della Biblioteca Trivulzio. «Allorché prendesi in mano un libro per fargli la scheda - insegnava, - qualunque esso sia, si esami in tutte le parti, si osservi sotto tutti gli aspetti tipografico, scientifico, letterario, e si scorra, per non dir troppo, pagina per pagina».

Così, di suo, il buon prete scrisse e lasciò ben poco. Contribuì all'edizione critica, di curatori vari, del *Convito* pubblicata a Milano nel '27. Trasse dai fondi dell'Ambrosiana e pubblicò nel '22 lettere e altre prose inedite del Tasso; altrettanto per Annibal Caro; stese una difesa del Rito Ambrosiano, e poco più. Assai più gli scritti inediti che lasciò alla morte: memorie, trascrizioni di codici, documenti di storia milanese e lombarda: *Descrizione della navigazione del fiume Adda incominciata dalla città di Milano nell'anno 1516, il Naviglio della Tresa, colla-*

## LE DIFFICOLTÀ DEI LIBRAI ANTIQUARI

# La burocrazia che ci danneggia

di **Fabrizio Govi**

Immaginate di essere in partenza per un viaggio e di aver dimenticato di comprare una nuova lettura che vi faccia compagnia nelle lunghe ore di volo. Non vi resta che spulciare nella biblioteca di casa vostra alla ricerca di qualcosa che non abbiate già letto. Poniamo vi capiti sottomano un'edizione economica, già un po' ingiallita, dei primi anni Sessanta, da voi acquistata all'epoca oppure appartenuta a vostro padre. Magari un testo che avreste sempre dovuto leggere (un classico latino in edizione BUR o un saggio Einaudi che ha fatto storia), ma non avete mai trovato la forza di farlo. È la volta buona, vi dite, e lo mettete in valigia.

Ora, nel momento stesso in cui voi varcherete i confini dello Stato italiano con suddetto libro, che dateremo diciamo al 1963, voi commetterete un reato penale. Sì, avete capito bene, un reato penale! Il Codice Unico dei Beni Culturali recita infatti che «qualunque bene librario avente più di 50 anni, indipendentemente dal suo valore, sia soggetto a tutela e non possa quindi uscire dal territorio nazionale previa autorizzazione delle autorità competenti (Sovrintendenze regionali e Ministero)». In sostanza il Codice equipara un libro tascabile di 60 anni, del valore venale di pochi euro, ad un incunabolo o ad un reperto archeologico. Pare incredibile, ma così è.

Immaginate ora un turista straniero in visita in Italia, il quale, passeggiando per una delle nostre città d'arte, s'imbatta in una bancarella di libri usati e decida di comprarne un paio. Se in mezzo al mucchio ve n'è uno più vecchio di 50 anni (stavo per scrivere antico, ma mi pare decisamente inappropriato in questa circostanza, è la deformazione professionale!), il proprietario della bancarella, se conosce come di dovere l'articolo 65 della legge di tutela, si vedrà costretto a dire al turista di passaggio che il libro in questione gli sarà spedito, ma non prima di qualche settimana, giusto il tempo di ottenere i necessari permessi. Non credo facciate fatica ad immaginare lo sbalordimento del turista. È come se voi vi trovaste a Parigi e aveste adocchiato un libro da poche decine di euro sul banco di uno dei tanti *bouquinistes* che si trovano lungo la Senna, e questi vi dicesse che potete sì acquistare il volume, ma non prenderlo su con voi. Con la grande differenza, tuttavia, che questo a Parigi non può succedervi.

E già perché, anche se in Francia vi sono delle limitazioni all'esportazione del materiale librario, i Francesi (alla stregua dei legislatori di altri paesi europei e di quelli comunitari) hanno posto delle soglie di valore, sotto le quali si è esentati da ogni incombenza. La cosa vi suonerà certamente molto ragionevole, ma così non è per le nostre istituzioni. In Italia la soglia di valore rimane un tabù assoluto, in quanto si scontra con la definizione che nel C.U. si dà di bene culturale e con la granitica convinzione che il valore del bene non sia vincolante nel determinarne l'interesse nazionale.

Chi si occupa di tutela spesso si trincerava dietro la retorica che l'Italia è stato un grande "produttore" di beni culturali e, in quanto tale, merita una legislazione speciale, diversa da quella di tutti gli altri paesi europei. Che l'Italia sia stato un grande paese produttore ed esportatore di manufatti di alto artigianato e di grande importanza storico-artistica, è certamente un dato di fatto indiscutibile. Ma cosa pensa-

re allora della Germania, così sovente citata di questi tempi come modello da seguire, che, fra l'altro, della stampa è il luogo d'origine, quando apprendiamo che in quel paese non esistono leggi di tutela di nessun genere e le biblioteche nazionali (intelligentemente incaricate di integrare le loro collezioni, suddividendosi campi diversi di ricerca) si pongono sul mercato per i loro acquisti alla stregua di qualsiasi altro soggetto? Recentemente, sia detto per inciso, mi è capitato di comprare ad una fiera in Germania un libro tedesco del Cinquecento, mancante al catalogo nazionale di quel paese, "soffiandolo" sotto il naso di una rappresentante della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, la quale ha semplicemente preso atto del fatto che il libro sarebbe finito in Italia.

E cosa pensare quando le autorità italiane bloccano manufatti storici di origine non italiana, i quali non sono mai neppure appartenuti ad una collezione storica del nostro paese, ma sono semplicemente transitati per motivi puramente casuali sul suolo nazionale? Sulla base di quale principio si applica la tutela in questi casi? (E che dire poi del fatto che, mentre altrove (in Francia per esempio) i beni notificati vengono acquistati dallo Stato, qui da noi se ne proibisce la fuoriuscita dal territorio nazionale, senza che ci si premuri di mettere il bene al servizio della comunità (destinandolo cioè ad una biblioteca o ad un

**Lo scenario normativo italiano presenta degli aspetti davvero paradossali. Bastano 50 anni per dichiarare un libro soggetto a tutela. Tralasciando il valore**

museo), come dovrebbe essere, essendo questo lo scopo ultimo e più alto della legge di tutela?

Questo è il quadro normativo in cui devono muoversi gli operatori del settore, senza contare che le procedure per l'ottenimento dei permessi possono variare, anche notevolmente, da regione a regione. Pensate poi al commercio su internet. Recentemente ho sentito dire da un responsabile di un ufficio pubblico, preposto al rilascio dei permessi di esportazione, che da ora innanzi si prospetta il problema della compatibilità del commercio online dei libri con i tempi della pubblica amministrazione. Alla buon'ora! Il problema, in realtà, è tutt'altro che nuovo: sono ormai almeno vent'anni che esiste un commercio online, fatto non solo da commercianti specializzati, ma anche e soprattutto da privati che vendono libri sul web essendo completamente all'oscuro della legge, la quale, così com'è concepita, mi pare oltretutto anticostituzionale. Sì, i libri sono nati come beni commerciali e, per la loro maneggevolezza e praticità, hanno da sempre viaggiato di paese in paese, quindi si sono da subito perfettamente adattati alle nuove forme di commercio online.

Se a questo scenario normativo, voi affiancate infine il fatto che le biblioteche (e ancor più gli archivi) sono state abbandonate a se stesse e private dei fondi minimi per svolgere quanto a loro richiesto, che non è solo conservare passivamente il materiale ereditato, ma anche valorizzarlo ed integrarlo con nuovi acquisti che arricchiscano intelligentemente i fondi storici, il quadro, alquanto desolante, si completa.

Presidente Associazione Librai Antiquari Italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SANTO ALLIGO IN MOSTRA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Frasso - Massimo Rodella, Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte, Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. X-420, € 65,00.**

**A ROMA** | Una delle opere di Santo Alligo, illustratore, scultore, esperto di bibliofilia e nostro collaboratore esposto a Roma fino all'11 maggio alla Galleria L'Opera (via di Monserrato, 40)